

Testi di **Fabrizio Pesando**
Foto ed elaborazioni grafiche di **Marco Giglio**

**APPROFONDIMENTI DEL PARCO
ARCHEOLOGICO-NATURALISTICO
DI CUPRA MARITTIMA | NUMERO 1**

Serie diretta da FABRIZIO PESANDO

Comitato Scientifico

José BELTRÀN FORTES (UNIVERSIDAD DE SEVILLA),

SIMONA ANTOLINI (UNIMC)

ENRICO GIORGI (UNIBO)

FRANCESCO MARCATTILI (UNIPG)

PAOLA MAZZIERI (MIC)

IGNAZIO TANTILLO (UNIOR)

Comitato Editoriale e di Redazione

Fabrizio Pesando –Marco Giglio

DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE
PIAZZA S. DOMENICO MAGGIORE 12, 80134 NAPOLI



Edizione digitale con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

UniorPress

Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISBN 978-88-6719-250-2



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

NUMERO 1
Approfondimenti del parco
archeologico-naturalistico
di Cupra Marittima

CUPRA MARITTIMA

GUIDA AL PARCO ARCHEOLOGICO



UniorPress
Napoli 2022



INTRODUZIONE



Particolare della decorazione parietale dell'ambiente affrescato.

La serie Approfondimenti del Parco Archeologico di Cupra si propone di fornire ai visitatori piccole e agili monografie in grado di soddisfare e stimolare l'interesse per il sito prima, durante e dopo la visita dell'area archeologica e dei suoi edifici. Il Parco non è infatti solo un contenitore di antiche strutture, ma anche di una serie di conoscenze, spesso confinate in ambiti fortemente specialistici, che hanno fornito e continuano a fornire importanti informazioni sull'organizzazione e sulla funzione degli spazi di una città romana frequentata per circa cinque secoli, dalla metà del I secolo a. C. al periodo conclusivo del controllo romano della costa adriatica. I ritrovamenti compiuti sulla collina della Civita fin dal Settecento ci hanno infatti consegnato una parte significativa di questa città, il Foro, dal quale, oltre alle strutture tuttora visibili, provengono statue onorarie e importanti frammenti di iscrizioni pubbliche e private. L'insieme di tutte queste testimonianze contribuisce a ricostruire la vita di *Cupra* nel suo luogo più importante e frequentato, dove si trovavano i *loci celeberrimi* (curia, basilica, sacrali cittadini) utilizzati anche per omaggiare gli imperatori e i membri delle élites locali. In questo vasto spazio si svolgevano le principali occupazioni

dell'intera comunità, che, come ci illustrano documenti di vario tipo (fonti letterarie, epigrafiche, iconografiche) comprendevano cerimonie religiose e attività amministrative e giudiziarie, commerci ordinari e animati mercati settimanali, solenni orazioni pubbliche ed esibizioni ludiche di vario tipo, compresi i combattimenti gladiatori. Un osservatorio privilegiato, con pochi confronti in altri siti del Piceno, che è doveroso far conoscere in modo approfondito anche ai non addetti ai lavori. Gli Approfondimenti forniranno informazioni su quanto visibile oggi nell'area archeologica, sul patrimonio scultoreo conservato in località anche lontane da Cupra, sulle dirette testimonianze della vita della comunità e dei suoi abitanti conosciute grazie al rinvenimento di decine di iscrizioni, sulla vita religiosa dei cuprensi centrata sull'antichissimo culto della dea che diede il nome alla città stessa e sulle attività di scavo. Augurando ai lettori un piacevole ricordo della visita al Parco, colgo l'occasione per ringraziare tutti i colleghi che hanno accettato di offrire i risultati dei loro studi a un più vasto pubblico, a conferma che la ricerca è un'attività essenziale per la crescita della società in cui viviamo.

CUPRA MARITIMA. GUIDA AL PARCO ARCHEOLOGICO

Appunti su una lunga storia

Identificato sul pianoro della Civita, il sito archeologico di *Cupra Maritima* (*municipium* a partire dalla tarda età repubblicana, forse elevato in seguito al rango di *colonia*) si trova in prossimità della foce del torrente Menocchia, la cui vallata è ricca di testimonianze antiche, specie d'età romana, che mostrano come questa parte del Piceno sia stata oggetto di una capillare occupazione a fini agricoli, soprattutto a partire dal I secolo a.C., quando negli agri assegnati ai veterani degli eserciti dei triumviri vi furono costruite ville e fattorie¹. La zona era di antica frequentazione; oltre a reperti riferibili alla Cultura di Diana, fiorita nel Neolitico (IV millennio a.C.), è il periodo di formazione e di sviluppo della civiltà picena a essere testimoniato dal rinvenimento di settori abitativi (pianoro di Castelletta - San Silvestro) e di più nuclei di necropoli (il più importante in contrada S. Andrea)² localizzati sui rilievi collina-

¹ Ciarrocchi 1999. Si segnalano inoltre sintesi sulla città e sul territorio pubblicate prima dell'inizio degli scavi estensivi della città romana, eseguiti a partire dal 2005: Fortini 1981; Paci 1993 (con contributi di G. Colonna, L. Bacchielli, E. Percossi Seregnelli, G. Paci, P. Fortini, E. Catani, E. Beranger, G. Ciarrocchi).

² Sintesi sui ritrovamenti piceni in Capriotti 2020, 92-95.

ri immediatamente a Sud della città moderna; a uno di questi nuclei forse appartenne anche una stele arcaica rinvenuta in giacitura secondaria presso l'arco meridionale del Foro della città romana. Un momento centrale, non solo per questa parte del territorio piceno, è rappresentato dalla fondazione del santuario dedicato alla dea Cupra³; Strabone (5,4,4) ne attribuiva la creazione agli Etruschi, la cui presenza in zona risaliva già al momento della loro formazione etnica, testimoniata dai nuclei di tombe villanoviane rinvenuti a Fermo e lungo il fiume Salinello, nell'attuale provincia di Teramo⁴. Per lungo tempo gli Etruschi adriatici controllarono le coste picene, contendendo la supremazia commerciale dei Greci negli empori di Numana e di Ancona, e frenando lo stanziamento dei Liburni, dei quali Plinio il Vecchio (*NH*, 3, 110) ricordava ancora la presenza in zona nel I secolo d.C. riferendosi alla fondazione di *Castrum Truentinum* (odierna Martinsicuro, Te). La creazione del santuario di Cupra, divinità assimilata da Strabone a Hera, ebbe carattere emporico, favorendo il contatto fra uomini e merci, secondo un sistema sperimentato con successo in area coloniale greca (si pensi al celebre *Heraion* di Poseidonia alla foce del Sele) e nei territori costieri etruschi (santuario di *Pyrgi*, dedicato a Uni-Giunone, ed *emporion* greco di Gravisca). È possibile, ma non certo, che il santuario di Cupra sia sorto -o sia stato potenziato- per suggellare un accordo fra gli Etruschi e la popolazione stanziata nella zona alla vigilia della Guerra di Cuma del 524 a.C., quando gli Etruschi Ionici (ossia adriatici) furono a capo di una coalizione per conquistare la ricca colonia greca⁵. La localizzazione del santuario, che potrebbe fornirci molte informazioni su questo importante momento della storia del popolo Piceno, rimane ancora ignota; sappiamo solo che doveva trovarsi in riva al mare e presso la foce di un fiume -come nel caso esemplarmente illustrato in

³ Su tutta la problematica, ora Capriotti 2020, *passim*.

⁴ Per le testimonianze teramane, poco note ma meritevoli di ulteriori approfondimenti, si rimanda a Lucentini 2014, 52-54.

⁵ Colonna 1993.

età medievale, a qualche decina di chilometri a nord di Cupra, dalla Chiesa di Santa Maria a Mare, situata alla foce del fiume Aso- e che nel 127 d.C. un tempio dedicato a Cupra, ritenuto in genere -ma senza reale fondamento- proprio quello d'età arcaica, fu restaurato da Adriano nell'ambito degli interventi edilizi promossi dall'imperatore nel corso del suo "viaggio in Italia" e in particolare nel Piceno, terra d'origine degli *Aelii* di Italica⁶. Il *municipium* romano creato probabilmente fra l'età sillana e quella cesariana fu elevato forse al rango di colonia in età augustea⁷, diventando uno dei centri amministrativi di riferimento per i tanti veterani degli eserciti triumvirali stanziati nel territorio. Piuttosto fiorente dovette essere la vita di Cupra a partire dall'età augustea, epoca a cui riferisce la definitiva chiusura dei grandi lavori infrastrutturali, icasticamente riassunta dalla costruzione dell'acquedotto cittadino nel 7 a.C. ricordata in un'iscrizione ancora oggi murata sulla parete esterna dell'*opus signinum* (ossia la cisterna a doppia camera) che ne costituiva il *caput aquae* (i cd. Bagni di Nerone)⁸. Altre attività edilizie furono promosse da magistrati e da privati cittadini nella stessa epoca; una grande cornice menziona la dedica di un edificio purtroppo sconosciuto⁹, mentre due importanti iscrizioni ricordano i massimi magistrati della colonia, i duoviri P. Rapilius e L. Minicius, come responsabili della costruzione di un *campus* (ossia il luogo, spesso situato immediatamente all'esterno della città, utilizzato per le esercitazioni ginniche e militari)¹⁰ e la facoltosa matrona Aucilia di quella di un edificio probabilmente composto da più parti architettoniche, forse situato nell'area del Foro¹¹. Il ricco patrimonio epigrafico, fra cui spicca la redazione dei principali avvenimenti politici e militari della Repubblica e della prima età

⁶ *Lib.Col.* 2, 226L. Camodeca 2017.

⁷ La trasformazione del *municipium* in *colonia* nella prima età augustea è suggerita da Mario Torelli, in Pesando 2021, pp. 126 e 127.

⁸ Pesando 2017.

⁹ *EDR* 116401.

¹⁰ *EDR* 116003.

¹¹ *EDR* 129184.

imperiale – i cd. *Fasti Cupresenses*¹² –, mostra una comunità ben inserita anche nella vita di corte durante l'età giulio-claudia: un'iscrizione in cui compaiono alcuni membri della *gens Ollia*¹³ potrebbe testimoniare l'origine locale di Titus Ollius, pretore sotto Tiberio e padre della futura imperatrice Poppea, i cui antenati da parte di madre erano anch'essi d'origine picena (in particolare di *Interamnia Praetuttiorum*, odierna Teramo). La città, ancora fiorente in età tardo-antica, come testimonia l'esteso rinnovamento architettonico e decorativo della villa marittima con Ninfeo visibile lungo la SS 16, iniziò a spopolarsi nel IV secolo d.C. e fu sicuramente coinvolta nel generale impoverimento del Piceno nel corso della lunga Guerra Greco-Gotica (535-553): gli edifici cittadini, infatti, in quel periodo furono definitivamente abbandonati, trasformandosi spesso in luogo di isolate e modeste sepolture¹⁴.

Le indagini archeologiche nell'area della Civita, che numerosi ritrovamenti segnalavano come sede di un centro d'età romana, iniziarono nel Settecento con i primi sterri eseguiti in corrispondenza del lato corto orientale e occidentale del pianoro¹⁵, a cui fecero seguito più sistematiche indagini ricognitive coordinate da Gian Francesco Gamurrini a valle della collina, in località Mura Mignini, ove sorge un edificio pubblico ancora in buono stato di conservazione¹⁶; nell'ultima decade del Novecento, sia su impulso del locale Archeoclub che dell'allora Soprintendenza Archeologica delle Marche, fu promossa una serie di campagne di scavo nel settore coincidente con il Foro, concentrando gli interventi sul lato ovest, ove un casolare moderno in gran parte diruto (Casale Tassoni) insisteva su una rilevante porzione del tempio d'età romana¹⁷.

¹² Una rilettura dei *fasti* si deve a S. Antolini per l'EDR. Per un recente rinvenimento di un frammento dei *Fasti* dall'area della cd. Basilica cfr. Antolini 2013.

¹³ EDR 110418. Su T. Ollius si rimanda a Delplace 1993, 50.

¹⁴ Di Filippo Balestrazzi, Frapiccini, Giostra 2019; Frapiccini, Galazzi, Salvucci, 2019.

¹⁵ Fondamentale sintesi in Colucci 1779, con riferimento ai dati emersi sia dallo sterro effettuato sul lato est, in corrispondenza della cd. basilica, che sul lato ovest del Foro, ove erano i resti di un tempio.

¹⁶ Gamurrini 1888 e 1895.

¹⁷ Sintesi degli interventi archeologici in: Fortini 1981 e Fortini 1993.

Nel 1999, con riferimento alla legge regionale 16/94, fu istituito il Parco Archeologico-Naturalistico di Cupra Marittima, la cui tutela ricade oggi nelle specifiche competenze della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Province di Fermo, Macerata e Ascoli Piceno e la valorizzazione in quelle del Comune di Cupra Marittima. Un momento di svolta nella storia degli interventi archeologici del sito si è registrato a partire dal 2005, quando, grazie a un finanziamento di Arcus S.p.A., si è proceduto alla delimitazione e alla recinzione di un'area di circa 32 ettari, al restauro degli edifici e dei monumenti visibili sopra terra e a una serie di attività di rilievo, indagini geofisiche e di scavo concentrate -fra il 2005 e il 2007 e, successivamente, fra il 2011 e il 2012- in prossimità del Tempio, presso l'edificio affacciato sul lato corto orientale del Foro (cd. Basilica) e al centro della piazza¹⁸. Fra il 2012 e il 2014 è stato messo in luce un ambiente affrescato situato presso l'Infopoint del Parco, parte di un più vasto edificio del quale sono emersi in più punti resti della pavimentazione in mattoncini disposti a spina (il cd. *opus spicatum*).

Una visita guidata

L'ingresso all'area di scavo si trova a poche centinaia di metri dall'incrocio fra la SP 91 della Val Menocchia e la SS 16. Di fronte al cancello, una piccola strada sterrata porta a un grande edificio romano situato in proprietà privata e attualmente non visitabile (le **Mura Mignini**).

Gli **elementi architettonici** allineati lungo la strada d'ingresso al Parco appartengono alla parte inferiore del sovrastante portico del foro, realizzata nella forma di un criptoportico (ambiente coperto e illuminato da finestre e feritoie). Verso l'esterno la sostruzione era rinforzata da archi ciechi, ancora riconoscibili in alcuni dei resti conservati.

¹⁸ Su questi interventi: Di Filippo Balestrazzi 2013.



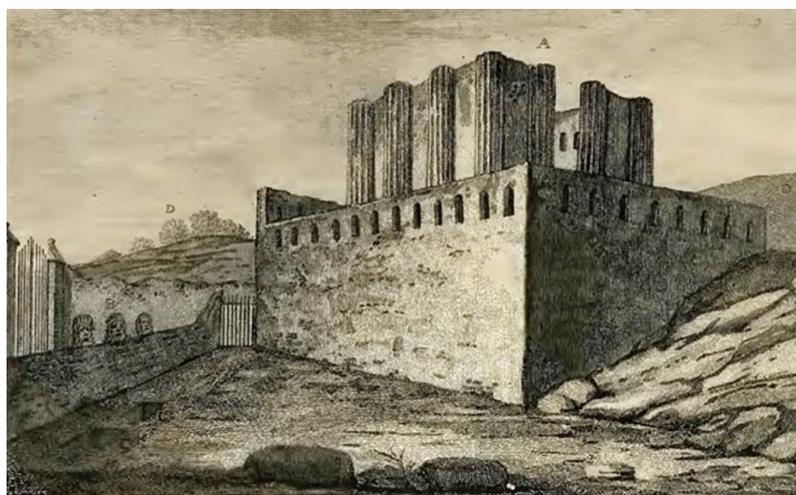
Fig. 1: Vista dall'alto del basamento del monumento funerario.

Salendo a sinistra è ben visibile dalla strada un **nucleo in opera cementizia** rifasciato da tegole fratte e mattoni; è quanto rimane della parte inferiore di un **monumento funerario**, realizzato forse nella forma a podio o a edicola, delimitato agli spigoli da colonne, delle quali rimane la sola traccia in negativo. Per tipologia e materiale utilizzato la tomba è databile alla prima età imperiale, come suggeriscono numerosi confronti

con monumenti funerari ben conservati soprattutto in area vesuviana (figg. 1-2). La tomba era probabilmente allineata ad altre sepolture (alcune, di più modesta fattura del tipo alla "cappuccina" o a lastre di tegole sono state rinvenute nelle immediate vicinanze¹⁹), e si doveva affacciare su una via sepolcrale di andamento est-ovest. Questa doveva terminare in corrispondenza di un grande muro in opera vittata che risaliva il pendio in corrispondenza dell'ingresso settentrionale alla città e alla piazza forense.

Alla sommità della strada si incontrano i notevoli resti del **muro in opera vittata** di andamento nord-sud, probabil-

Fig. 2: Tomba degli Istacidii da Pompei, disegno tratto da Hamilton, W., 1777. Account of the Discoveries at Pompeii. London: Bowyer and Nichols. (p. 14, pl. IX).



¹⁹ Per il rinvenimento di una tomba a cappuccina nelle vicinanze del mausoleo si veda *Découvrir l'Italie* 2010.

mente pertinente all'ingresso settentrionale del Foro (fig. 3). Il muro era a gradonate per compensare il ripido dislivello della collina e sostenuto nella parte a valle da un imponente barbacane, anch'esso in opera vittata, e doveva proteggere la via che permetteva l'accesso alla città. Proprio nel punto di ingresso alla parte monumentale è stata infatti segnalata la presenza di una soglia ricavata in un unico blocco di granito bianco. L'ingresso proseguiva con una seconda gradinata che raggiungeva il settore orientale della piazza, in prossimità di un grande edificio pubblico (il cd. Edificio quadrangolare). La tecnica edilizia utilizzata per la muratura (opera vittata, dal latino *vitta*, fascia) è molto diffusa per la costruzione delle mura e degli edifici pubblici fra l'età tardo-repubblicana e l'età augustea (I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.).

Giunti in corrispondenza dell'Infopoint del Parco, una tettoia protegge i resti di una grande **stanza affrescata**, forse funzionante come ambiente di culto (fig. 4). Purtroppo, la limitatezza dello scavo non permette di conoscere la struttura a cui essa apparteneva; può tuttavia dirsi certa la sua pertinenza ad un più grande edificio, probabilmente a destinazione pubblica. La presenza, davanti all'ingresso alla



Fig. 3: Il muro di cinta, visto da Est.

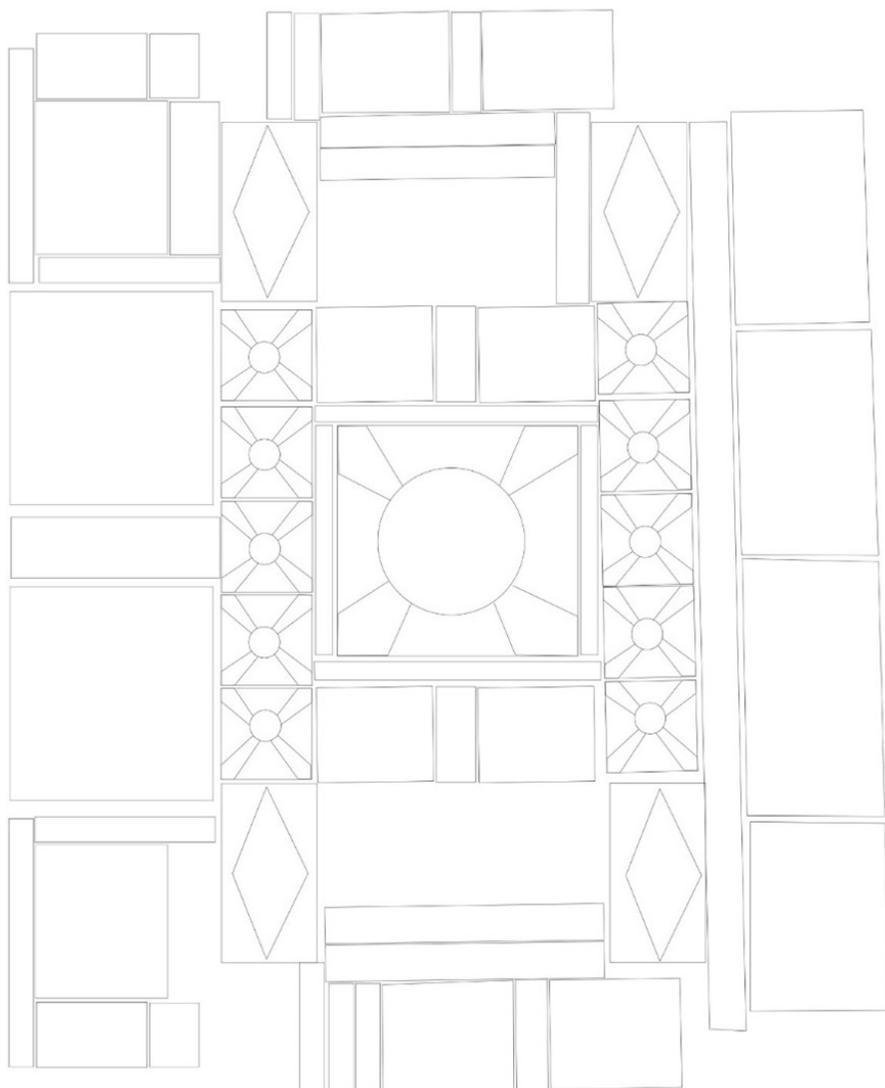
stanza, di una solida pavimentazione costituita da mattoni posti di taglio (*opus spicatum*), i cui resti sono stati individuati anche nelle vicinanze della piccola casa colonica usata come Foresteria dello scavo, fa pensare a un grande spazio solo parzialmente coperto e forse disposto su quote leggermente diverse, in parte simile a strutture di tipo commerciale scoperte ad Ascoli Piceno (area archeologica del Palazzo dei Capitani del Popolo) e a *Potentia Picena* (*Macellum*). L'analisi della storia edilizia dei resti condotta sulla sequenza delle fasi documentata dalle varie murature che delimitavano l'ambiente ha permesso di stabilire che il gradino d'ingresso alla stanza fu ricavato tagliando parte di un più antico muro in opera cementizia, che doveva costituire il limite originario dell'edificio sul lato ovest. L'ingresso così ricavato immetteva nella stanza affrescata, il cui pavimento era decorato da un raffinato pavimento a lastre di marmo colorato (*opus sectile*), in gran parte spogliato in antico e di cui si conservano solo poche specchiature al di sotto di due muri di ciottoli e laterizi, aggiunti in un secondo momento; il

Fig. 4: L'ambiente affrescato.



pavimento, che recava al centro un motivo circolare, mostra i segni di restauri antichi nell'angolo nord-est, dove le lastre sono rettangolari e formano uno spazio quadrangolare ben definito (fig. 5). I muri della nuova stanza furono realizzati in una raffinata opera laterizia e vennero internamente decorati da una pittura appartenente a una fase tarda del IV Stile, databile alla fine del I secolo d.C. Di essa si conserva solo lo zoccolo inferiore, decorato a riquadri colorati, su cui si staglia al centro una figura femminile vestita con un pe-

Fig. 5: Ricostruzione ipotetica dello schema pavimentale in opus sectile dell'ambiente affrescato (l. Di Tano).



plo e con il braccio sinistro alzato (fig. 6). Davanti al muro di fondo due grandi lastre quadrangolari -spogliate in antico, ma di cui restano evidenti tracce- potrebbero segnalare la presenza in questo punto di due piccoli basamenti. I dati finora disponibili suggeriscono che la stanza possa aver funzionato come luogo di culto e/o di riunione per coloro che frequentavano la grande struttura pavimentata in *opus spicatum*. Dopo l'abbandono e la distruzione degli edifici cittadini, anche questo spazio fu utilizzato come sporadica area di sepoltura, come testimoniato dal rinvenimento di alcune modeste deposizioni sia in prossimità della stanza che al di sotto della Foresteria²⁰.

Seguendo l'itinerario di visita, le principali strutture attualmente visibili e fruibili dai visitatori dopo una serie di interventi di restauro, consolidamento e comunicazione eseguiti nel 2020²¹ appartengono a edifici pubblici e religiosi costruiti al momento della definitiva monumentalizzazione del Foro, avvenuta fra l'età augustea e il periodo giulio-claudio, ma con alcuni, significativi, interventi di risistemazione successivi, databili al II secolo d.C. (tavola).

Fig. 6: Particolare della decorazione parietale dell'ambiente affrescato.



²⁰ Frapiccini, Galazzi, Salvucci 2019, 389.

²¹ Pesando et alii 2020.

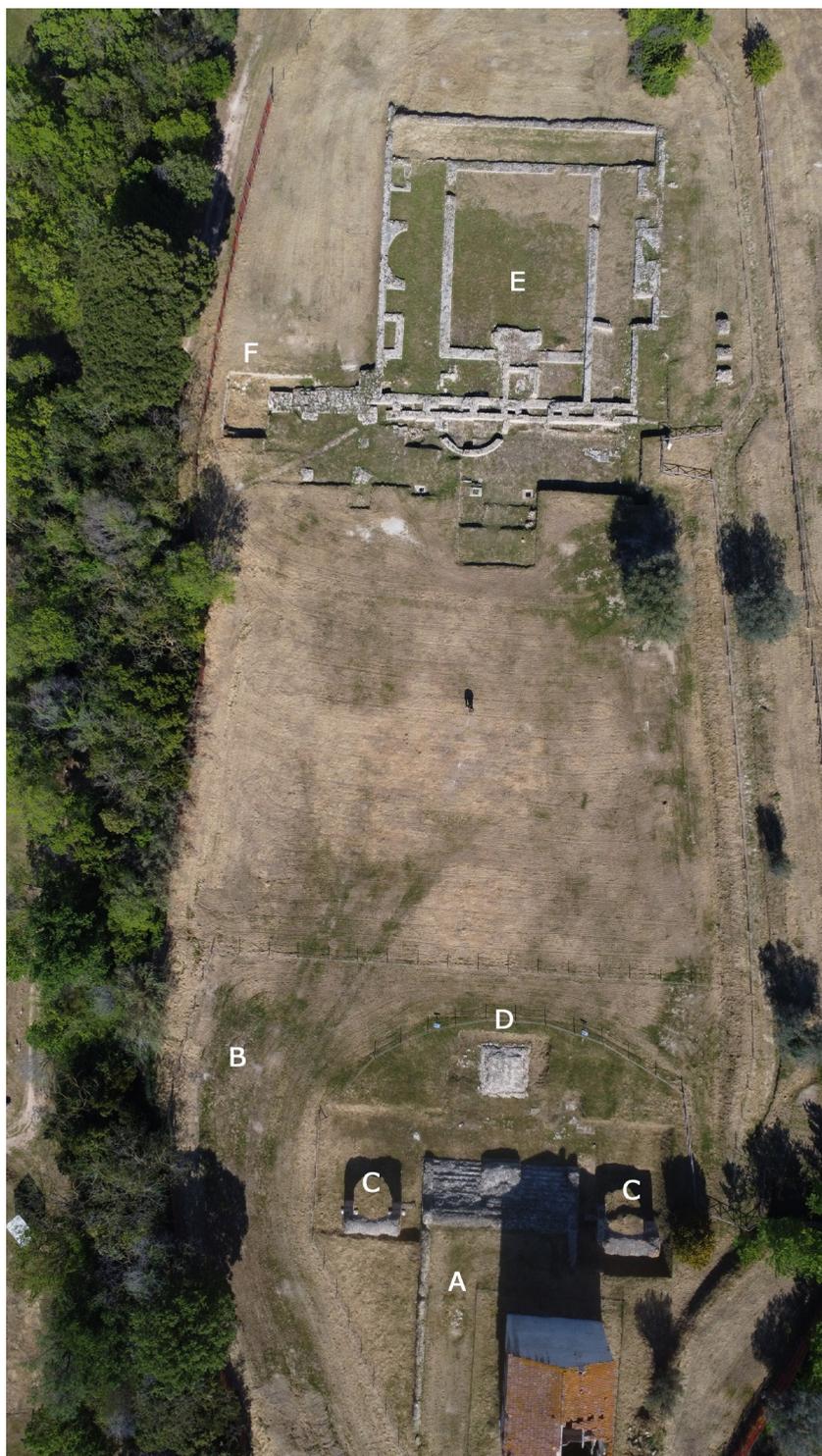


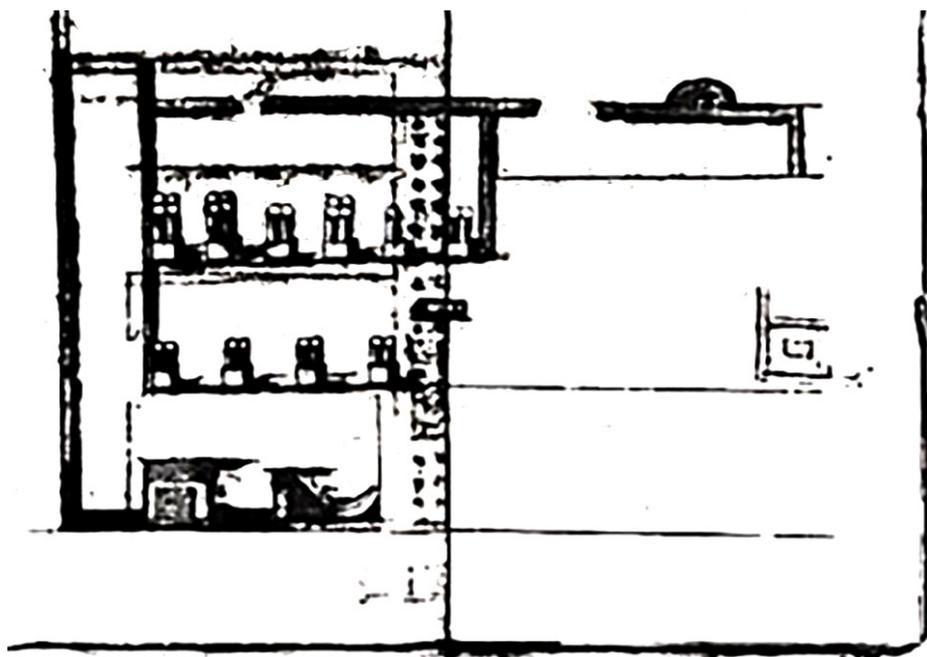
Tavola: Foto aerea dell'area del foro con indicazione degli edifici.

Edificio quadrangolare (cd. Basilica, e nella foto aerea).

Scoperto alla fine del Settecento (fig. 7), l'edificio presenta molti rifacimenti che ne alterarono l'originaria planimetria con aggiunte o abbattimenti di muri e con inserimenti di vasche, di una latrina e, forse, di un piccolo ambiente di culto absidato realizzato in età post-antica, riconoscibile al centro del lato corto ovest (fig. 8). Gli scavi eseguiti fra il 2011 e il 2012 hanno messo in luce tutto il perimetro interno ed esterno, giungendo talora anche al di sotto delle fondazioni, riconoscibili per il loro maggior spessore²². Quanto si offre alla vista, sembra indicare che esso sorse come un portico (o, piuttosto, come un criptoportico finestrato) accessibile dal lato corto occidentale del Foro e con muri di fondo dei lati lunghi movimentati da esedre semicircolari e quadrate secondo una consuetudine ben nota nei portici monumentali delle città romane a partire dalla metà del I sec. a.C. Incerta è la destinazione dell'edificio, per il quale si è anche proposta una funzione di tipo cultura-

Fig. 7: L'edificio quadrangolare in una pianta redatta da Serafino Murri nel 1774 (Faenza, Biblioteca Comunale, da Catani 1993, 202).

Si riconoscono l'esedra semicircolare del lato sud, l'aula di culto al centro del lato ovest e un colonnato che delimita lo spazio centrale.



²² Manca purtroppo l'edizione completa degli scavi; una prima sintesi in Di Filippo Balestrazzi 2013, 64-73.

le, pur in mancanza di sicure evidenze collegabili a destinazioni rituali (dediche, reperti e apparati decorativi riferibili al sacro). L'uso della tecnica edilizia dell'opera vittata, in questo caso composta da blocchetti lapidei molto regolari, indirizza ad una datazione compresa fra l'età tardo-repubblicana e il primo periodo imperiale. Sicuramente errata è la definizione di "Basilica" con cui venne indicato nelle relazioni settecentesche. Solo come suggestione si potrebbe proporre che esso costituisse un insieme architettonico, noto da un'iscrizione frammentaria d'età augustea, formato da più elementi - fra cui un *vestibulum* - donato alla città da una ricca matrona (forse una sacerdotessa della dea Cupra) di nome Aucilia (EDR 129184). Edifici di questo tipo, spesso dedicati alla comunità da ricche donne dell'aristocrazia locale, di carattere polifunzionale e quasi sempre connessi con sacelli di culto consacrati a personificazioni delle virtù imperiali, sono molto diffusi in età augustea nei Fori di colonie e municipi, come documentano i casi di Pompei (Edificio di Eumachia), di Ercolano (cd. Basilica), di Cuma (Tempio con Portico) e di *Velleia*

Fig. 8: L'edificio quadrangolare visto dall'alto.

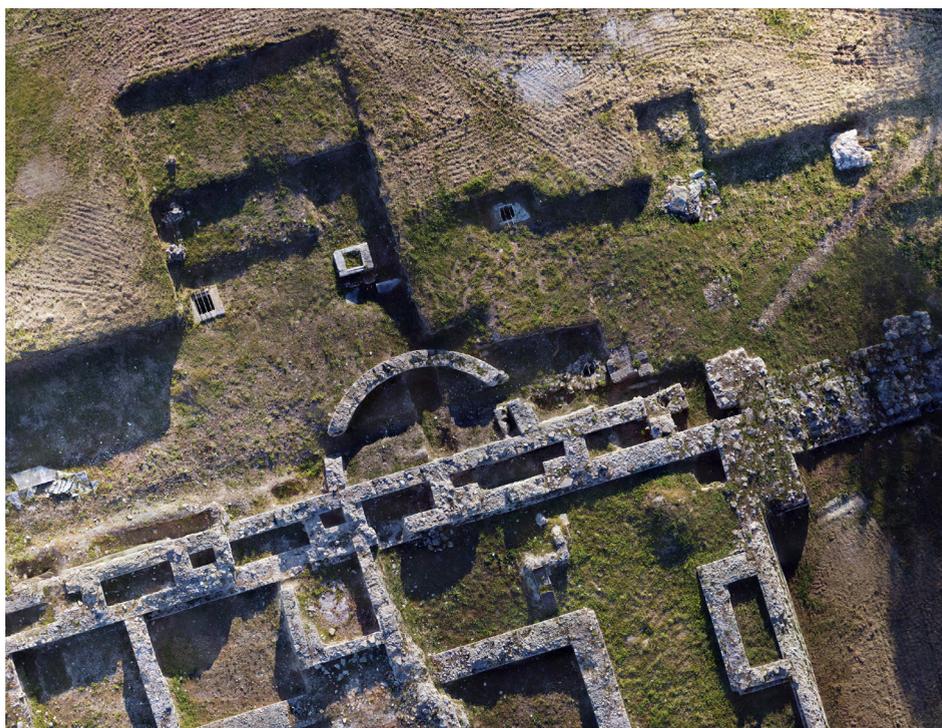


(portico dedicato da Baebia Bassilla). In epoca post-antica l'edificio venne probabilmente utilizzato come luogo di culto cristiano diviso al suo interno da due navate scandite da colonne quadrilobate (cfr. fig. 7), accogliendo al suo interno anche delle sepolture in fossa delimitate da tegole (una di esse è visibile presso il lato nord-ovest), databili fra il V e VI secolo d.C.

Pozzetti

Davanti all'edificio quadrangolare sono visibili due serie di pozzetti, delimitati da blocchi (fig. 9). La loro funzione è incerta²³, ma la serie dei pozzetti di minori dimensioni potrebbe essere collegata, come in altri casi noti nei Fori di città romane d'età repubblicana e imperiale (*Alba Fucens*, *Fregellae*, *Ostra*), alle pratiche elettorali, durante le quali i cittadini votavano dopo essere stati incolonnati in file delimitate da lunghe

Fig. 9: Particolare dei pozzetti che si trovano sul lato occidentale dell'edificio quadrangolare.



²³ Di Filippo Balestrazzi 2013, 73-76.

corde che formavano il cosiddetto *ovile*²⁴. Quanto ai cinque pozzi quadrangolari più grandi, rifasciati di laterizi, profondi quasi due metri e provvisti di un incavo sul fondo per l'inserimento di un palo a sezione quadrata, si potrebbe pensare all'alloggiamento per le fondazioni di strutture lignee provvisorie aperte sul Foro, forse quegli *spectacula* provvisti di balconate (*maeniana*), utilizzati per assistere ai ludi gladiatori da svolgere nella piazza secondo un antico costume ancora vigente in età cesariana e raccomandato da Vitruvio (5, 1, 1-2: «I Greci costruiscono i fori in un'area quadrata con portici molto ampi e doppi, li adornano con fitte colonne e architravi lapidei o marmorei e sopra creano ambulacri su travature. Invece nelle città d'Italia non si deve fare con lo stesso criterio, per il motivo che fu tramandata dagli antenati la consuetudine di dare nel foro spettacoli gladiatori. Pertanto, attorno alle strutture per gli spettacoli si distribuiscano intercolumni più ampi e si collochino intorno ai portici i negozi dei banchieri e sui tavolati superiori dei loggiati, che saranno disposti opportunamente sia per l'uso, sia per le pubbliche entrate»).

Guardando il lato nord del Foro, alle spalle dell'edificio quadrangolare, si trovano i resti di un **condotto fognario, del muro di sostruzione e della gradonata di accesso alla piazza** (f nella foto aerea).

In corrispondenza dell'ingresso settentrionale del Foro, lo scavo è giunto al livello sottostante il piano antico di frequentazione d'età romana, mettendo in luce un ampio condotto fognario di evacuazione delle acque di andamento est-ovest. In questo punto, un accesso a gradoni doveva garantire l'ingresso alla piazza dalla porta nord; resti della gradonata sono ancora percepibili esaminando un grande muro in opera vittata, che si addossa al muro perimetrale ovest dell'Edificio quadrangolare.

²⁴ Convinto della funzione dei pozzetti come delimitazione dell'*ovile* formato da cinque corsie era M. Torelli che ne ribadì la funzione nel corso di un incontro di studio tenutosi nel 2012 a Cupra: cfr. Pesando 2022.

Resti del portico nord del Foro

Gli scavi del 2011-2012, oltre ad alcuni resti della pavimentazione costituita da lastroni in calcare, hanno messo in luce sul lato nord della piazza forense anche una serie di nuclei quadrangolari in cementizio fra loro allineati, identificabili come sottobasi di un colonnato. La presenza di un'altra serie di quattro basamenti, arretrata rispetto alla prima e delimitante un'area quadrangolare, potrebbe suggerire la presenza di un ingresso monumentale situato presso l'angolo nord-ovest della piazza, posto in relazione con gradonata di accesso al Foro.

Criptoportico o edificio pubblico situato presso l'angolo nord-ovest del Foro (b nella foto aerea).

Saggi eseguiti in corrispondenza dell'angolo nord-ovest del Foro hanno suggerito che il portico fosse a due piani, di cui quello inferiore realizzato nella forma di un criptoportico, parzialmente chiuso e illuminato da ampie finestre aperte sul lato nord. Tuttavia, è anche possibile che i resti messi in luce alla quota della piazza -conservati per un'altezza esigua e ora rinterrati-, che definivano uno spazio quadrangolare con partiture interne, abbiano fatto parte di un edificio autonomo, situato in prossimità del tempio poliade e dell'arco di accesso nord-ovest al Foro; in tal caso, per posizione e planimetria, si potrebbe anche pensare a una piccola basilica o alla *curia* della colonia.

Tempio poliade, su cui si imposta parzialmente un casolare diruto costruito nell'Ottocento (fig. 10) (a nella foto aerea²⁵).

Il podio, realizzato in opera reticolata con probabili rinforzi successivi in laterizio riconoscibili nel ricorso di mattoni e tegole inseriti a metà della sua altezza, presenta sulla facciata una scalinata entro cui è inserito l'altare, che forse

²⁵ Il tempio manca di adeguati studi per definirne compiutamente architettura e cronologia; sintesi dei ritrovamenti in Capriotti 2020, 102-105; 252-253. La possibilità che il tempio fosse stato dedicato a *Cupra* in quanto divinità poliade della città piuttosto che funzionare da *Capitolium* è adombrata da Percossi Serenelli 2002, p. 58 e da Mario Torelli in Pesando 2021, p. 127.



funzionava anche da tribuna in particolari occasioni pubbliche e religiose. Si tratta di una sistemazione non canonica, probabilmente condizionata dalla necessità di utilizzare tutta la piazza per scopi e funzioni particolari, come i giochi atletici o gladiatori (*ludi et munera*) o le elezioni politiche. Le misure del podio (16,50x25,40 metri) suggeriscono che esso avesse sei colonne sulla fronte, presentandosi forse nella forma di un prostilo esastilo. Piccoli sondaggi hanno mostrato come il casolare poggiasse solo in parte sui muri del tempio, che rimane incerto se fosse a tre o a una cella finché non si riuscirà a mettere definitivamente in luce l'intero podio. Nel primo caso, sarebbe sicura l'identificazione con il *Capitolium*, affacciato sul Foro della città; se fosse invece stato a cella unica si dovrebbe pensare che fosse dedicato a *Cupra*, la divinità ricordata nel nome stesso della città romana; in tal caso, l'edificio sacro potrebbe essere identificato anche con il *Templum Deae Cuprae* ricordato nell'iscrizione adrianea murata nella Chiesa di San Martino di Grottammare, come si è visto in genere riferita al restauro dell'antichissimo santuario emporio d'età arcaica (fig. 11)²⁶.

Fig. 10: Il podio e la gradinata di accesso al tempio.

²⁶ EDR 093988; sull'iscrizione Camodeca 2017, 32-33.

Fig. 11: Iscrizione commemorativa del restauro del Tempio della Dea Cupra effettuato nel 127 d.C. da Adriano (Grottammare, Chiesa di San Martino).



Una serie di segnalazioni e i risultati di un'operazione di pulizia archeologica effettuata lungo il lato nord del podio hanno permesso di riconoscere parte del muro perimetrale della cella, realizzato in laterizio con uso di materiale di reimpiego (tegole tagliate e alette di tegole) probabilmente in seguito a una profonda ristrutturazione compiuta in età imperiale (fig. 12).



Fig. 12: Le strutture della cella del tempio in crollo.



Fig. 13: L'arco sul lato settentrionale del tempio.

Archi (fig. 13-14), interamente costruiti con mattoni e tegole fratte e in origine rivestiti di intonaco (c nella foto aerea).

La sistemazione dei piccoli archi ai due lati della scalinata del tempio ricorda molto da vicino quella del Foro di Pompei; tuttavia, come anche nel caso della città vesuviana, il loro inserimento avvenne molto dopo la costruzione del tempio, quasi certamente nel II secolo d.C., perché fra



Fig. 14: L'arco sul lato meridionale del tempio.

i frammenti di laterizio (tegole e coppi) riutilizzati è riconoscibile (arco sud, piedritto sud) un'antefissa databile al tardo I secolo a.C. (fig. 15). Anche la funzione degli archi non è del tutto chiara; le proporzioni, piuttosto ridotte, sono poco adatte a una coppia di archi onorari e indirizzano a riconoscerli piuttosto degli *iani*, ossia dei passaggi coperti, in questo caso con funzione di accesso all'area forense. È possibile che essi, come l'Arco Partico di Augusto nel Foro Romano²⁷, siano stati utilizzati anche per particolari finalità, quali quella dell'esposizione degli atti pubblici della città o dei *Fasti* del popolo romano, possibilità avvalorata dal fatto che alcuni frammenti dei celebri *Fasti Cuprenses*, conservati nel Museo Civico di Ripatransone, sono stati a più riprese rinvenuti durante gli scavi del Foro.

Fig. 15: Particolare di un'antefissa reimpiegata nella struttura dell'arco meridionale.



²⁷ Coarelli 2020, 96-145.

Basamento quadrangolare (*d* nella pianta) in opera cementizia con nucleo in ciottoli, pietre e laterizi, sovrapposto alla lastricatura della piazza (fig. 16).

I resti visibili del nucleo, dove abbondano materiali di risulta, definiscono un monumento di prestigio, vista anche la sua posizione enfatica dinanzi al tempio principale della città. Potrebbe trattarsi del sostegno per un qualche grande gruppo scultoreo o per un donario, forse dedicato in ricordo del passaggio in città dell'imperatore Adriano, che, come si è visto, nel 127 d.C. ricostruì l'antico tempio di Cupra.

Sulle pendici meridionali della collina prospiciente il foro, ove doveva estendersi l'abitato della città romana, scavi del 2007 hanno messo in luce una **vasca** pavimentata in *opus*

Fig. 16: Basamento quadrangolare ai piedi della gradinata del tempio.



spicatum (fig. 17). La struttura sembra essere isolata, ma probabilmente si deve inserire in un più complesso sistema idraulico, non ancora ben definito. Presso l'angolo esterno nord-ovest è stata esplorata una grande fossa contenente uno scarico di materiali, i cui reperti più recenti risalgono al V – VI secolo d.C.²⁸.

Fig. 17: Vasca con pavimento in *opus spicatum*.



Bibliografia

- Antolini 2013 S. Antolini, *Nuovo frammento dei Fasti Consolari di Cupra Maritima con menzione di munera*, in G. Paci (a cura di), *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano*, Atti del Convegno di Studi Macerata 22-23 aprile 2013, *Ichnia* 13, 2013, pp. 11-31.
- Camodeca 2017 G. Camodeca, *La munificenza di Adriano: costruzioni e restauri di opere pubbliche nelle città d'Italia*, in *Memoria di Adriano. Giornata di studi in occasione dell'ascesa al trono di imperatore (117-138 d.C.)*, Grottammare 29 aprile 2017, «Newsletter CISA» 8, 2017, pp. 23-46.
- Capriotti 2020 T. Capriotti, *L'Adriatico medio-occidentale. Coste, approdi e luoghi di culto nell'Antichità*, Roma 2020.
- Catani 1993 E. Catani, *Scavi e scoperte in contrada Civita di Marano (Cupra Marittima) nei secoli XVIII-XIX*, in Paci 1993, pp. 184-210.
- Ciarrocchi 1999 G. Ciarrocchi, *Cupra Maritima. La campagna e la città*, Grottammare 1999.
- Coarelli 2020 F. Coarelli, *Il Foro Romano***. Da Augusto al Tardo Impero*, Roma 2020.
- Colonna 1993 G. Colonna, *Il santuario di Cupra fra Etruschi, Greci, Umbri e Picenti*, in Paci 1993, pp. 2-31.
- Colucci 1779 G. Colucci, *Cupra Marittima, antica città picena*, Macerata 1779.
- Découvrir l'Italie* 2010 *Découvrir l'Italie. Una scoperta italo-francese nel Parco Archeologico di Cupra Marittima*, Macerata 2010.
- Delplace 1993 Chr. Delplace, *La Romanisation du Picenum. L'exemple d'Urbs Salvia*, Rome 1993.
- Di Filippo Balestrazzi 2013 E. Di Filippo Balestrazzi (a cura di), *Tra terra e mare, tra natura e cultura. Gli interventi archeologici del progetto Arcus 2011-2012 a Cupra Marittima*, Ascoli Piceno 2013.

- Di Filippo Balestrazzi, Frapiccini, Giostra 2019 E. Di Filippo Balestrazzi, N. Frapiccini, C. Giostra *Cupra Maritima tra tarda Antichità e alto Medioevo: dati e problemi*, in E. Cirelli, E. Giorgi, G. Lepore, *Economia e territorio. L'Adriatico centrale tra tarda Antichità e Alto Medioevo*, BAR 40, 2019, pp. 377-386.
- Fortini 1981 P. Fortini, *Cupra Marittima. Origini, storia, urbanistica*, Ascoli Piceno 1981.
- Fortini 1993 P. Fortini, *Cupra Marittima. Aspetti di vita economica attraverso la documentazione storica ed archeologica*, in Paci 1993, pp. 83-181.
- Frapiccini, Galazzi, Salvucci 2019 N. Frapiccini, F. Galazzi, L. Salvucci, *Contesti funerari tardoantichi da Cupra Maritima*, in E. Cirelli, E. Giorgi, G. Lepore, *Economia e territorio. L'Adriatico centrale tra tarda Antichità e Alto Medioevo*, BAR 40, 2019, pp. 387-392.
- Gamurrini 1888 G. F. Gamurrini, *Cupra marittima: Epigrafi latine scoperte in Cupra. Note del R. Commissario comm. G.F. Gamurrini*, in *NSc* 1888, pp. 559-566.
- Gamurrini 1895 G. F. Gamurrini, in *Nsc* 1895, pp. 18-23.
- Lucentini 2014 N. Lucentini, *Ascoli prima dei Romani*, in G. Paci (a cura di), *Storia di Ascoli dai Piceni all'epoca romana*, Acquaviva Picena 2014, pp. 37-81.
- Paci 1993 G. Paci (a cura di), *Cupra marittima in età antica*, Atti del Convegno 3 maggio 1992, *Picus Suppl.* III, Tivoli 1993.
- Percossi Serenelli 2002 E. Percossi Serenelli, *Il Museo del territorio di Cupra Marittima*, Pescara 2002.
- Pesando 2017 F. Pesando, *Indagini nell'ager Cuprensis. Cisternae, lacus e opera signina nel Piceno meridionale*, in *Memoria di Adriano. Giornata di studi in occasione dell'ascesa al trono di imperatore (117-138 d.C.). Grottammare 29 aprile 2017*, "Newsletter CISA", 8, 2017, pp. 49-76.
- Pesando et alii 2020 F. Pesando, M. Massoni, M. Zaccaria, *Da Cupra a San Benedetto del Tronto. Attività archeologiche al tempo del Covid-19*, in "Newsletter CISA", 11, 2020, pp. 311-344.
- Pesando 2021 F. Pesando, *Fra Tirreno e Adriatico: Mario Torelli e gli scavi di Cupra Maritima*, in *Sicilia Antiqua* 19, 2022, pp. 115-121.



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
Università di Napoli L'Orientale
stampato nel mese di giugno 2022

